26.°

CENNI BIOGRAFICI

DI

TOMMASO MINARDI

PROFESSORE CATTEDRATICO DI PITTURA, GIÀ PRESIDENTE E CONSIGLIERE DELL'ACCADEMIA DI S. LUCA IN ROMA — ISPETTORE DELLE PITTURE PUBBLICHE — MEMBRO DELLA COMMISSIONE GOVERNATIVA DELLE BELLE ARTI E DELLE ESPOSIZIONI ARTISTICHE INTERNAZIONALI — DIRETTORE DELLO STUDIO DEI MOSAICI IN VATICANO — MEMBRO DELL' ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA E DI ARCADIA — VIRTUOSO DEL PANTHEON — SOCIO ONORARIO DELLE ACCADEMIE DI BERLINO E DI LONDRA ECC. — SOCIO ORDINARIO ED ONORARIO DELLE ACCADEMIE ITALIANE DI FIRENZE, MILANO, BOLOGNA, MESSINA, RAVENNA, DELL' ISTITUTO DI BELLE ARTI IN URBINO E SOCIO CORRISPONDENTE DEL REALE ATENEO ITALIANO IN FIRENZE ECC. ECC. — CAVALIERE E COMMENDATORE DELL'ORDINE DI S. GREGORIO MAGNO E DELL'ORDINE PIANO — CAVALIERE E CONTE PALATINO DELL'AULA LATERANENSE COMMENDATORE DELLA CORONA D' ITALIA ECC. ECC.

Estratto dal giornale artistico letterario IL LIUTO

TOMMASO MINARDI

In Faenza città di Romagna alli 4 decembre 1787 nacque Tommaso Minardi da Carlo, e Rosa Stanghellini di Marradi. Mostratosi fin dai primi anni d'indole tranquilla, di fervida fantasia, e d'ingegno svegliato, fu dai suoi coevi e maggiori preconizzato a ben più alto destino, che all'umile professione di tintore onestamente esercitata dal padre suo.

Hassi per tradizione come giovinetto in su i 10 anni a modo di trastullo, data mano ad un carbone appuntato, disegnasse su d'una parete di sua casa un cavallo [1] con tale e tanta intelligenza che mostrate quelle linee da un suo zio sacerdote al sig. Zauli professor di disegno

1 Il caso stesso di Giotto sei secoli innanzi.

e pittura nel liceo del Rubicone, volle questi che il piccolo Tommaso sotto la scorta dei suoi consigli intendesse alla difficile e nobile arte della pittura. L'ardente inclinazione del giovinetto, il suo squisito sentire dell'arte, l'indefesso amore allo studio, non che l'innato desiderio di tutto apprendere valsero in poco tempo a renderlo superiore al maestro stesso nella pittura, e a quanti erano condiscepoli nello studio delle varie discipline, in particolare delle storie antiche e moderne. Tali apparivano i primi albori della vita di Tommaso, che a più tarda ora dalle rive del suo Lamone doveva splendere sfolgorante sulle classiche sponde del Tevere.

Nel 1812 e per impulso del padre, e mercè un'annua pensione benignamente concessa, per opera d'alcuni suoi concittadini [1] dal benefico Istituto di S. Gregorio in Faenza, non ancora sedicenne, lasciò la sua patria e venne a Roma agli studi della pittura presso l'Accademia di S. Luca. In questa città, eletta stanza delle arti, tentò, benchè giovinetto, il concorso a Milano per la pensione romana, durante il regno italo-francese, e in esso riescì primo a malgrado che da ogni parte d'Italia fossero spediti in quella città disegni in gran numero dei varii concorrenti. Non dimentico peraltro dei suoi protettori e grato all'Istituto che lo beneficava veniva Tommaso a quando a quando offerendo saggi, ora in

1 Degno di menzione il prof. cav. Dionigi Strocchi, nome caro alle lettere, particolarmente latine e greche.

disegno, ora in pittura, di sua abilità e progresso nell'arte. Due soltanto di questi noteremo sorprendenti, vuoi per la bella invenzione, vuoi per la felice esecuzione, l'uno rappresenta *Priamo che piange la morte di Ettore,* l'altro *Paride, che vinto da Menelao, viene soccorso da Venere.*

Ottenuta che ebbe la pensione d'Italia, il celebre incisore Longhi di Milano, che poco prima era stato giudice del concorso, affidava al Minardi il carico d'eseguire in disegno il Giudizio finale di Michelangelo. Sobbarcossi il Minardi a questo singolare lavoro di ridurre quell'opera maravigliosa dalle proporzioni grandiose, anzi sopra natura, nella quale fu colorita dall'autore, cioè a quattro palmi soltanto e tre oncie di altezza. Ma non appena v'ebbe posto mano gli fu forza interrompere il lavoro a mezzo per adempiere l'incarico che l'immortale Canova gli confidava di recarsi a Perugia per dirigere ed insegnare in quell'Accademia di pittura.

Il Canova stesso affin di renderlo ai perugini più caro e stimabile, ordinavagli il disegno di una delle sue statue che tosto a Perugia spediva, volendo con esso dimostrare che, inviando colà il Minardi, privavasi di colui che meglio d'altri potea dar lustro alle sue opere.

Recatosi infatti il Minardi nel 1817 in Perugia riceveva quivi assai lieta ed onesta accoglienza da quella cittadinanza. Ivi attese con assiduità propria di lui all'insegnamento, sforzandosi a tutt'uomo di svincolare l'arte

dal funesto accademismo, in cui da più anni era caduta. [1]

E con quale e quanta efficacia vi riuscisse n' è prova l'essere egli stato, appena scorsi quattro anni, cioè nel 1821, chiamato a Roma cattedratico nell'accademia di S. Luca.

È inutile il dire com' Egli, così giovine, divenuto il capo della nuova scuola, avendo per seguaci i più begl' ingegni del tempo, fosse fatto segno all' ira ed invidia dei vecchi artisti contemporanei. Gioverà invece il notare che qui egli trovò un campo adatto al suo genio ed alla sua attività, onde vi sparse con felice successo i fecondi semi di una vera ristorazione.

Sua cura pertanto al ritorno in Roma fu di dar termine all'opera interrotta del disegno del giudizio di Michelangelo, di che il Longhi ripetutamente pressavalo.

E nel 1825 diè termine, soddisfatto a quest'opera. L' esecuzione d' essa che gli costò 7 lunghissimi anni di lavoro, che l' Europa intiera ammirò ed ammira ancora [2] come il più grande capo lavoro in disegno dell' arte moderna, affermandosi universalmente che al più grande disegnatore del secolo nostro è toccata la

1 Furono suoi discepoli in quella età. Luigi Cochetti, Giuseppe Chialli, Massari, Baroni, Rossi Scotti, Angelini professore di prospettiva in Roma, Baldini e molti altri, noti tutti per fama alle arti belle.

2 Il suddetto disegno esiste ora nella Pinacoteca Vaticana per cura e munificenza di Pio IX.

gloria di far comprendere con tutta la sua forza gl'impareggiabili tocchi michelangeleschi, valse non poco a distoglierlo dalle molteplici ed importanti commissioni, che in quell'epoca affidavangli in pittura ricchi signori italiani ed esteri divenuti suoi ammiratori. Che se oggi ragionevolmente deplorasi la scarsezza di sue opere in pittura, mentre devesi in parte alla soverchia diffidenza e timidezza di lui nel colorire, devesi pur non poco all'esecuzione di quel disegno che gli rapì i più belli anni del suo vigore giovanile.

Egli non mancò però in varie epoche di condurre a termine pitture diverse.

Degno di menzione per la felice esecuzione e per la vigoria del colorito è il quadro ad olio rappresentante la visione di S. Stanislao nelle sue camere del Noviziato in Roma. È pure lodato il quadro esistente nella cappella del palazzo Doria. Mirabile sopra tutto la pittura in una parete del palazzo Quirinale rappresentante la missione degli Apostoli per la grandezza della composizione, variata nell'insieme e con notevoli novità, dove con bella fantasia introdusse in atto di vinte e disperse le divinità principali del paganesimo [1]. Non inferiore per merito il quadro al Campo Verano che rappresenta le anime purganti. Destano pure meraviglia e per la

1 Evvi di quest'opera una particolareggiata illustrazione stampata in Roma nel 1854.

franchezza del colorire e per l'età giovanile in cui furono eseguiti i due dipinti esistenti in Faenza nelle sale della beneficenza rappresentante il primo *Socrate* che ammaestra Alciliade, il secondo la *Cena di Cristo in Emaus*. Notissimo poi in Ravenna il quadro esistente presso il Conte Rasponi, di cui il soggetto è *Ettore che rimprovera Paride di viltà e femminile mollezza.*

Troppo sarebbe inoltre, nè la ristrettezza di questi cenni biografici lo comporta, annoverare le composizioni tutte in disegno dal Minardi eseguite. Si celebra universalmente l'album delle sagre famiglie per la varietà dell' invenzione e la semplicità dei contorni, come le moltissime composizioni di svariati soggetti biblici, religiosi, di storia greca, latina e del medio evo, ammirabili tutte per la rarissima fecondità dell' inventare e castigatezza del disegno. Fra queste noteremo soltanto sulla Divina Commedia il disegno del Cerbero, quello che rappresenta riuniti i grandi filosofi e poeti dell' antichità, l' altro del conte Ugolino già cieco e brancolante sopra gli affamati suoi figli, quello della storia di Roma rappresentante i Galli in Campidoglio, non che l' altro dell' ingresso di Pio VII in Roma reduce dalla prigionia di Fontainebleau. Degnissima pure di lode è una bella serie di disegni sulla disfida di Barletta, sia per la varietà di rappresentare in diverse movenze e con effetto diverso i vari episodi di quel glorioso fatto d' arme, sì ancora per

l'importanza del patrio soggetto per averlo fedelmente ritratto dalla storia contemporanea. [1]

Che se la scienza e il valore di lui non fosse abbastanza dimostrata dai suoi stessi lavori ne avremmo sufficiente argomento dal numero immenso de' suoi discepoli alcuni dei quali sursero già in alta fama ed altri sorgeranno. Giovi rammentare in Roma il Consoni, il Capalti, il Cochetti, il Fracassini, il Mariani, il Fontana, il De Santis, il Mariannecci a Firenze, il Valeri a Perugia, il Vittori a Torino, il Clavèe nel Messico, lo Spolter a Madrid e molti altri valentissimi in altre città d'Italia e d' Europa.

Il Minardi scrisse dell'arte con profondo sapere e bello stile. Fra i suoi scritti che hanno veduto la luce nel 1864 va lodata specialmente una dissertazione *delle qualità essenziali della pittura italiana dal suo risorgimento fino all'epoca della perfezione,* da lui letta nell' Accademia di S. Luca nei primi tempi che egli n' era professore.

Pochi come Egli hanno saputo definire con chiarezza l'epoca, conoscere lo stile, indicare con esatto criterio le vie del bello e del giusto; pochi com' Egli hanno compreso Michelangelo. Di che quando altro non fosse ti per-

1 Di quest'opera del Minardi havvi un elegante opuscolo estratto dal giornale il Politecnico di Milano intitolato: *La Disfida di Barletta nella sua istoria e nei disegni del prof.* Minardi, interessante tanto per la parte illustrativa di ciascun disegno, quanto per gli esatti particolari storici tolti dai vari autori contemporanei.

suade il suo opuscolo sulla volta della cappella Sistina, dove sei forzato ad ammettere che solo un ingegno, quale il Minardi, poteva comprendere con tutta verità Michelangelo, genio incompreso e bastantemente svisato dalle liriche dei poeti e dalle prose dei letterati.

Il Minardi ha pure scritto su Leonardo da Vinci e la scuola Lombarda, e in questa come in tutte le sue pubblicazioni manifestasi uomo di profonde e svariate cognizioni, filosofo insieme ed artista.

Fra i molti suoi manoscritti che si conoscono rilevante sovra ogni altro, per non dir necessario ai cultori delle belle arti, e di cui bramerenmo la pubblicazione, è un suo trattato sulle proporzioni del corpo umano, nel quale con assai chiarezza dimostra, quali sieno i punti certi ed immancabili, (da alcuno non mai ritrovati) per l'esatta misura del corpo umano.

Dopo ciò non reca maraviglia che il Minardi col suo ingegno e col suo merito salito a tanta altezza, venisse ricoperto di onorificenze e gli si fidassero alti incarichi in Roma e all'estero.

Professore per circa 40 anni nell'Accademia di San Luca a cui per molto tempo fu Presidente, membro dell'Accademia di Archeologia, della Calcografia, della Commissione delle belle arti e del Pantheon, socio ordinario ed onorario delle principali Accademie artistiche d'Italia e d'Europa, Ispettore delle pitture pubbliche, Direttore dello studio dei

mosaici, non si eseguì lavoro in pittura o in disegno, non vi fu restauro, non riordinamento di Galleria di principe romano, non pittura di pregio ch' Egli non fosse chiamato ad esaminarla e darne giudizio; e sempre quando adempì a questi incarichi per altri lucrosissimi, con esempio pinttosto unico che raro, non volle mai compenso di sorta.

Onorato da tutti, perfino dai vari regnanti d'Europa che lo vollero insignito dei loro ordini cavallereschi, da lui non dispregiati, ma neppure mai ricercati, nè vantati, non vi fu nobile o privato distinto per merito o condizione, che non desiderasse l'amabile compagnia di lui, e non si dilettasse dell' erudito suo conversare. Teneramente amato dagli scuolari che riconoscevano in lui un secondo padre, e parecchi di loro infatti devono a lui la vita nell' arte, giunse il Minardi in florido stato di salute all' anno 1868 quando in una notte del Giugno, in seguito di forte strapazzo causato per procurar lavoro ad un artista, fu colpito da paralisi che lo lascio impedito nella gamba e nel braccio sinistro. Fu questo il principio della sua fine. Liberissimo nell' intelligenza e nel lato destro potè attendere ancora un poco all'arte scrivendo, disegnando e prendendo eziandio parte ai lavori delle commissioni alle quali apparteneva. Fra l'altre egli compiè in questo tempo un disegno a chiaroscuro rappresentante *Ippocrate e la sua scuola* di cui fece dono al prof. Baccelli in riconoscenza della

cura prodigatagli; disegno questo che per la composizione ed esecuzione non è inferiore ai suoi precedenti [1].

Per la grave età e per la crescente senile apoplessia, venute meno a poco a poco le forze, cessò in lui quella operosità che gli fu compagna in tutta la sua vita, e dopo aver passati parecchi mesi in una paziente rassegnazione, nel 13 Gennaro 1871 alle ore 2 e 15 pomeridiane nel seno di quella famiglia che da tanti anni gli avea prodigato assistenza con amore ed abnegazione superiore ad ogni elogio, assistito anche da qualche suo discepolo, ricevuti gli estremi conforti della Religione, alla quale fu sempre devoto senza ostentazione, munito della benedizione papale tranquillamente si addormentò nel sonno dei giusti.

La sua morte destò il compianto di quanti ebbero il bene d'avvicinarlo, di quanti anche da lungi udirono de' suoi meriti, delle sue virtù.

Non lasciò di sè ricco patrimonio per non aver mai curato il suo privato interesse, quantunque ne avesse avuto occasioni a dovizia. Lascia peraltro, quel che più monta, una copiosa eredità d'affetto agli amici, stima grande ne' contemporanei e imperitura memoria del suo nome ai posteri.

1 *Di questo disegno venne fatta l'illustrazione dal giornale delle Belle Arti il* BUONARROTI *e riprodotta quindi in opuscolo separato.*